

23 La fondazione dell' Ambrosiana

Federico, nel suo *De exercitatione et labore scribendi* annotava il progetto di collocare nella Biblioteca Ambrosiana il «tesoro di quei libri rari che danaro niuno potrebbe ritrovargli senza somma difficoltà in altra parte, perché colà entro si conservino vivi i nomi e le fatiche di tanti huomini, che già morte sarebbero, senza questi ripari et custodie»

Più semplicemente, in una lettera al nipote raccontava i suoi propositi:

«Noi procureremo in questo cantone d'Italia e nei suoi confini e alle radici delle Alpi e di quei monti che furono una volta difficili a passarsi, di ritenere con noi le buone arti, quantunque volessero fuggir da là dei monti, ovvero da là dal mar»

A Milano, individuato il luogo per la collocazione dell'Ambrosiana, Federico fece iniziare i lavori per la costruzione dell'edificio nel giugno del 1603 e avviò, con criterio sistematico, una prodigiosa campagna d'acquisto di codici e stampati, peraltro già iniziata negli anni romani.

L'Ambrosiana diveniva anche la prima biblioteca veramente pubblica, ad eccezione della quasi contemporanea Bodleiana di Oxford, inaugurata nel 1602.

Aurora Scotti sostiene che *non è possibile formulare un'attribuzione univoca per il progetto definitivo dell'Ambrosiana*. Sappiamo che al progetto di edificazione concorrono Lelio Buzzi, Aurelio Trezzi, il piemontese Alessandro Tesauro, Tolomeo Rinaldi, Francesco Maria Richini e Fabio Mangone. Giovanbattista Mangone, nel 1603 fece un *modello fatto a legna*.

Ci sono rimasti tre disegni di **Francesco Maria Richini**, (forse un'autocandidatura) in cui chiara è la memoria di edifici basilicali romani in cui rispetta il rapporto suggerito da Vitruvio e poi praticato da Palladio per le basiliche.

Le tavole dei progetti di Fabio Mangone indicano piccoli cambiamenti rispetto ai progetti del Richini, in particolare la presenza del pronao d'ingresso, vestibolo della contabilità, scandito da paraste e il ridisegno di un piccolo cortile colonnato

A Fabio Mangone si devono i progetti per l'ampliamento del 1616. Allievo di Alessandro Bisnati, cui succedette come architetto, responsabile dell'edificazione del Duomo e nel 1617 Mangone assunse anche i lavori per l'adiacente chiesa di san Sebastiano, trasformando il progetto del Tibaldi.

La Biblioteca Ambrosiana

All'inizio viene denominata ***Libreria a Santo Sepolcro***, mentre la denominazione **Libreria Ambrosiana** viene usata dal 1612, tre anni dopo l'inaugurazione.

Il nucleo fu costruito tra il 1603 e il 1618 e comprendeva

- Un atrio d'ingresso in forma di pronao affacciato sulla piazza San Sepolcro
- Un'aula rettangolare con volta a botte
- Un cortile con nicchie e colonne
- Un piccolo edificio a due piani

Santa Maria alla Rosa, costruita a partire dall'anno 1480 per i domenicani che necessitavano di una sede più centrale. Vittima delle soppressioni napoleoniche nel 1798 fu demolita a partire dall'anno 1829 per consentire l'ampliamento dell'Ambrosiana.

...in una storia dell'ambrosiana, scritta (col costrutto e con l'eleganze comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato, quasi tutta a sue spese, i libri fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli anche da sedere, e carta, penne e calamaio, per prender gli appunti che gli potessero bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmeno visibili, ma chiusi in armadi, donde non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sentivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il comodo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea.

Alessandro Manzoni, *Promessi Sposi*, XXII

Alle innovative scaffalature dell'aula della biblioteca lavora per almeno quattro anni Giovanbattista Mangone.

Il canonico di Santa Maria della Scala, Gian Giacomo Valeri, venne inviato da Federico a Bobbio al monastero di San Colombano ed ebbe il permesso di visitare la biblioteca. Grazie al fatto che Bobbio era feudo dei Dal Verme e anche il vescovo era milanese, nel 1606 arrivarono alla biblioteca 75 antichi codici bobbiesi.

Dai canonici del Duomo Federico ottenne tra il 1601 e il 1605 una trentina di manoscritti tra i quali le grandiose Bibbie del XII-XIII secolo

157 volumi provengono dalla fornita biblioteca degli Agostiniani di **Santa Maria Incoronata**, che ebbe il suo momento di splendore nella seconda metà del XV secolo, grazie a una donazione del 1451 di Francesco Sforza e della moglie Bianca Maria

Federico si impegnò molto nel tentare di acquisire parte della ricca collezione di manoscritti e stampati di *Gian Vincenzo Pinelli* (1535-1601) raccolti nella sua casa museo di Padova. Alla morte del Pinelli parte dei libri furono sequestrati dalla Serenissima, parte arrivarono per nave in Puglia, ma un' imbarcazione venne catturata dai pirati. Riunita a Napoli parte della collezione, Federico, che ne aveva seguito le vicende, mandò un suo emissario già dal 1607 e quanto acquistato arrivò all'Ambrosiana nel 1609.

Di questa collezione fa parte *l'Ilias picta, o Iliade Ambrosiana* (V – VI secolo dopo Cristo), forse da Alessandria d'Egitto.

Federico Borromeo inviò ovunque emissari alla ricerca di opere per la sua biblioteca, stabilì che alcuni dei suoi seminaristi imparassero l'ebraico, il siriano, l'arabo....

Alla biblioteca unì un collegio di dottori (furon nove, e pensionati da lui fin che visse; dopo, non bastando a quella spesa l'entrate ordinarie, furon ristretti a due); e il loro ufizio era di coltivare vari studi, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orientali, con l'obbligo ad ognuno di publicar qualche lavoro sulla materia assegnatagli; v'unì un collegio da lui detto trilingue, per lo studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio d'alunni, che venissero istruiti in quelle facoltà e lingue, per insegnarle un giorno; v'unì una stamperia di lingue orientali, dell'ebraica cioè, della caldea, dell'arabica, della persiana, dell'armena; una galleria di quadri, una di statue, e, una scuola delle tre principali arti del disegno

Alessandro Manzoni, *Promessi Sposi*, XXII

Giuseppe Ripamonti, nominato il 7 settembre 1607 dal cardinale Federico Borromeo, insieme ad altri otto eruditi, membro del Collegio dei Dottori della nascente Biblioteca Ambrosiana, nelle sue *Historiae Patriae*, evoca questa gustosa battuta del Borromeo di fronte a una superba e immacolata edizione delle opere di Cicerone ostentata da un aristocratico: «*Mi piacerebbe di più se la vedessi un po' logora...!*»

Giuseppe Ripamonti, *Historiae patriae*, Milano, 1648, testo a stampa, frontespizio

Dopo la donazione della sua quadreria personale (1618) ...Federico istituì le «Accademie del disegno, della pittura. Della scultura e dell'architettura». L'idea di fondo era la stessa che presiedette alla fondazione dell'Ambrosiana. Infatti... una biblioteca ha bisogno di un collegio di dotti che ne valorizzino culturalmente il patrimonio librario, così una galleria di quadri o, più in generale, una raccolta di opere d'arte.

Franco Buzzi Federico Borromeo uomo di cultura, vescovo e principe mecenate, in Carlo e Federico. La luce dei Borromeo nella Milano spagnola, a cura di Paolo Biscottini, Milano, 2005

La galleria federiciana

Già dagli anni romani Federico era introdotto nella cerchia dei più avveduti collezionisti come Vincenzo Giustiniani e il cardinale Francesco Maria del Monte, condividendo con quest'ultimo l'interesse per la pittura di Jan Brueghel e Paul Brill.

Una chiara indicazione dei criteri con cui il Borromeo aveva formato la sua raccolta, prefigurando in essa la struttura di una pinacoteca di pubblico godimento è fornito dall'atto di donazione del 1618 in cui si raggruppano le opere in diverse categorie

Paul Brill, *Paesaggio con ponte*

Gli originali degli artefici maggiori che contengono historie e ritratti

Tra gli artisti maggiori, subito dopo Michelangelo, presunto autore di una *Testa di vecchio*, figura Leonardo cui si attribuiva *la Dama dalla reticella di perle*.

Del *Musico* di Leonardo da Vinci non si conoscono la collocazione originaria e le circostanze della commissione del dipinto, si trovava sicuramente all'Ambrosiana nel 1671. Forse era stato donato nel 1537 dal marchese Galeazzo Arconati con il *Codice Atlantico*, oppure potrebbe essere il ritratto "del duca Gio. Galeazzo Visconti" ricordato nella donazione di Federico Borromeo assieme a una fantomatica "Testa del Petrarca" come opere di Leonardo

Tiziano, *Adorazione dei magi*

Carlo Borromeo non si era mai curato di circondarsi di opere d'arte, con poche eccezioni come le opere dei cremonesi Campi, ***Cristo in preghiera nell'orto, o l'Adorazione dei magi*** (il Re d'Oriente) dell'ultimo **Tiziano** che, passata in eredità all'Ospedale Maggiore, venne riacquistata da Federico per la sua collezione privata e poi donata nel 1618 all'Ambrosiana insieme alla ***Sacra Famiglia con Sant'Anna del Luini, l'Annuncio ai pastori di Jacopo Bassano***, un **ritratto di Carlo Borromeo** attribuibile sicuramente ad **Ambrogio Figino** e alle già citate opere dei fiamminghi.

Gli originali degli artefici maggiori che contengono historie e ritratti

La presenza di un buon numero di opere attribuite a Giorgione, a Tiziano, tra cui *Il ritratto di un vecchio con armatura*, a Jacopo Bassano, *Annuncio ai pastori*, denuncia una spiccata predilezione di Federico per il Cinquecento veneziano

Unico rappresentante tra il lombardi è Bernardino Luini.

Federico descrive così questo dipinto nell'Atto di donazione del 1618: <<*Una Madonna con Sant'Anna, Nostro Signore e San Giovanni piccoli con San Giosefo di mano di Bernardino Luino, alta due braccia, e larga un'e mezzo, con cornice dorata, quadro principale*>>.

Dipinta probabilmente intorno al 1530, era tra le preferite del Cardinale, e lui stesso indicava come modello per questa tavola il cartone di Leonardo attualmente conservato alla National Gallery di Londra, a cui Luini aggiunse San Giuseppe alla sinistra della Madonna.

Caravaggio, passato da Roma nel 1592 e alloggiato nel 1595 a casa del cardinal Dal Monte, probabilmente conobbe il Borromeo e quindi *E' lecito supporre che Federico avesse direttamente acquistato a Roma la caravaggesca canestra di frutta da lui tanto apprezzata.* (Gian Alberto Dell'Acqua)

In un codicillo testamentario del 1607 la si descrive come un quadro «*dove in campo bianco è dipinto un canestro di frutti, parte sui rami con le lor foglie et parte spiccati da essi, fra questi vi sono due grappoli d'uva, uno di bianca e l'altro di nera, fichi, mele a altri di mano di Michel Agnolo da Caravaggio*»

Gli originali dei pittori men celebri che contengono historie

Oltre al già citato *Cristo nell'orto* del Campi, sono presenti la *Disputa nel tempio*, del Morazzone, e il *Sant'Ambrogio* di Giovanni Battista Crespi detto Cerano, 1610

E' più che probabile che tra gli artisti incontrati a Roma dal Borromeo figurasse il lombardo Gian Battista Crespi detto il Cerano, a Roma tra il 1585 e il 1586

Nel 1601 il Cerano lavora nel palazzo di Renato Borromeo e a quest'ultimo inviò il disegno della statua colossale di san Carlo.

Gli originali dei Paesi

Il lussureggiante mazzo di fiori, eseguito da Jan Brueghel per il cardinale Federico, è il più antico dipinto documentato di questo genere. Composto da un centinaio di specie di fiori diverse, alcune delle quali assai rare e di gran pregio.

Da una lettera, sappiamo che Brueghel vi stava lavorando nel 1606 e che aveva visto questi fiori nel giardino degli arciduchi Alberto ed Isabella a Bruxelles e che li aveva voluti “ritrarre dal natural”.

Commentando quest’opera, così scrisse il Borromeo nel *Musaeum*: *“Brueghel dipinse sulla parte inferiore del vaso un diamante...: l’autore voleva indicare che il valore della sua opera era pari a quello delle gemme e questo è il prezzo da noi pagato all’artista”*.

Musaeum

Il “Musaem” viene pubblicato (in latino) nel 1625, un anno dopo il *De pictura sacra*, non ebbe grande successo né alla sua pubblicazione né nelle riedizioni successive, anche se è di grande interesse per capire i gusti e le capacità critiche di Federico. L’idea di scrivere questo testo gli deriva da un suggerimento di alcune persone appartenenti al suo seguito e appassionati d’arte, le quali, osservando dei quadri e delle statue che il Cardinale aveva fatto sistemare in un’ala della Biblioteca, lo esortano a scrivere un testo in cui descrivere accuratamente tutte le opere raccolte in tale sede: è lo stesso Borromeo che racconta questo aneddoto all’inizio del “Musaeum.

Lo scopo didattico dell’opera è indiscutibile: è ideata ad utilità degli allievi dell’Accademia: in un passo del testo, parlando di alcune riproduzioni fatte eseguire da Antonio Mariani, copiandole da originali di Raffaello troviamo: <<*Se gli allievi vorranno imitarli con cura, sarà esattamente come se avessero davanti agli occhi le opere dello stesso Raffaello. Se però nello studio e specificatamente in questa imitazione saranno troppo pigri, attribuiscono a sé stessi tale colpa*>>.

Le copie fatte con diligenza

Secondo il pensiero di Federico, espresso nel *Musaeum*, molte insigni architetture sculture pitture dell'antichità andate distrutte avevano potuto godere di una vita più lunga grazie alle testimonianze e alle descrizioni fornite dalla letteratura coeva. Non diversamente le copie dovevano, nell'intenzione del Borromeo, perpetuare la memoria di opere figurative, soprattutto se deperite: esempio eminente il Cenacolo vinciano. Alle riproduzioni di pitture e sculture famose, destinate a integrare la documentazione offerta dagli originali della pinacoteca, Federico assegnava inoltre una rilevante funzione didattica, a beneficio degli allievi dell'Accademia Ambrosiana

I ritratti fatti dai pittori men celebri

Già a Roma era nata nel Borromeo l'idea di una galleria di ritratti di uomini a vario titolo famosi, soprattutto, come avrebbe detto nel *Musaeum*, «per meriti conseguiti nel campo delle lettere e delle arti liberali».

Fede Galizia 1578? –1630, *Ritratto di Paolo Morigia*

Il ritratto del generale dei Gesuati (Chierici apostolici di San Gerolamo) Paolo Morigia colpisce per l'abilità esecutiva dell'autrice e fu molto elogiato dallo stesso religioso che affermò essere perfettamente rassomigliante: “rassomigliando talmente al naturale, che più non si può desiderare”. Del Morigia viene messo in risalto non tanto il suo essere religioso, quanto piuttosto il suo aspetto di storico erudito e non si manchi di notare, nella sua mano sinistra, un paio di occhiali. La resa naturalistica e puntigliosa degli oggetti ci ricorda che Fede Galizia fu anche esecutrice di nature morte.

Il disegno

Raffaello Sanzio 1483-1520, *Cartone preparatorio per la Scuola di Atene*

Il più grande cartone rinascimentale a noi pervenuto, il *Cartone preparatorio per la Scuola di Atene*, fu eseguito da Raffaello Sanzio, come preparazione dell'affresco della Stanza della Segnatura in Vaticano, fatta dipingere da Giulio II. Entrò a far parte della collezione di Federico Borromeo nel 1626, allorché egli lo acquistò dalla vedova di Fabio Borromeo Visconti per l'ingente somma di seicento lire imperiali, anche se in realtà fu collocato in comodato presso l'Ambrosiana già nel 1610.

Opere di miniatura

Nell'Atto di donazione della quadreria del Cardinal Federico Borromeo non è citata l'acquasantiera nel suo insieme ma solo le sei miniature incorniciate in argento (quattro di Jan Bruegel nel paragrafo "Gli originali dei paesi" e due di Girolamo Marchesini nel paragrafo "Le opere di miniatura").

Nel *Musaeum* invece Federico Borromeo cita i pezzi come già assemblati in una sorta di scrigno, che però non è detto trattarsi dell'acquasantiera (forse realizzata in seguito, ma sempre nel XVII sec.). Le miniature di Bruegel rappresentanti la tempesta e l'inverno sono citate per introdurre l'elogio dell'abilità pittorica dell'artista che fu familiare del Cardinale Federico. Sempre nel *Musaeum* si parla di Girolamo Marchesino, cultore della miniatura, che il Cardinal Federico loda come autore di raffinata esattezza che "soggiornò a lungo in casa nostra".

⌋

[Lombardiabenculturali.it](https://www.lombardiabenculturali.it)<https://www.lombardiabenculturali.it> › *schede*

Il cardinal Federico e la fondazione dell'Accademia Ambrosiana

Alla Biblioteca Ambrosiana (1607) e alla Pinacoteca (1618) fondate da Federico seguì la fondazione, sempre all'Ambrosiana, *dell'Accademia di pittura, scultura e architettura*, inaugurata il 25 giugno 1620.

La prima riunione si tenne l'11 giugno 1621 e vi presenziarono in quanto eletti maestri dell'Accademia, Giovan Battista Crespi per la pittura, Giovan Andrea Biffi per la scultura e Fabio Mangone per l'architettura.

Da pictura sacra

Nell'introduzione dell'opera "De Pictura Sacra", pubblicata nel 1624, troviamo un preambolo di *Federico alle "Leges Observandae in Academia"*:

<<Nell'istituire la Scuola o Accademia di pittura, scultura e architettura ... fu intenzione dell'animo nostro di preparare gli artisti ai lavori del divin culto e di rendere alquanto migliori in questo campo quelle arti. E' infatti abbastanza noto che molti pittori, scultori e architetti, poiché non hanno fatto strada o nei precetti o nella pietà che dovrebbero apportare nella produzione di tali opere sacre, spesso mancano gravemente e dipingono i divini misteri e i fatti umani, o progettano i templi sacri e le abitazioni degli uomini senz'alcuna distinzione del sacro e del profano, ed hanno più riguardo alle comuni regole dell'arte che alla pietà e alla santità dei luoghi, dei tempi e delle cose stesse. Per la qual cosa noi vogliamo che sia regola della nostra Accademia che, oltre all'arte della pittura e della scultura, vi sia qualche docente che insegni i doveri delle virtù cristiane e che, all'udire di frequente simili ragionamenti, gli artisti siano formati anche alla pietà e religione. Converrà che essi conoscano bene i misteri della nostra sacrosanta Fede, la cui conoscenza invero contribuisce non poco alla perfezione delle arti. >>.

Nel 1631 muore il Cardinale Federico Borromeo, anche lui colpito e indebolito dalla peste, come il cugino San Carlo Borromeo.

La sua salma venne esposta in Duomo e qui sepolta di fronte all'altare della Madonna dell'Albero.

Che dire di Federico Borromeo? Che la sua personalità dai molteplici aspetti è ben più difficile da individuare e da capire di quella del suo grande cugino e che è ancora tutta da studiare. .Era stato un uomo dalla profonda spiritualità, ma anche un «solitario, amante delle lettere...seduto a scrivere, (come un antico monaco), lo sguardo rivolto al quadro della Madonna con Bambino per comprendere il significato che le lettere e le arti avevano nella sua vita e come permeassero la spiritualità che da esse trovava alimento e vita.»

Soldi Rondinini,cit

Il cardinal Federico e la fondazione dell'Ambrosiana

«Fondando la Biblioteca, il Borromeo volle colmare una lacuna incresciosa per una città come Milano, carente di una propria tradizione universitaria e di una adeguata biblioteca. Con l'istituzione di un collegio di Dottori, il cardinale Federico non solo veniva assicurando una continuità di conduzione per la sua istituzione e un servizio qualificato agli studiosi che l'avrebbero frequentata, ma costituire un centro di ricerca, quasi un'accademia di scienze, lettere e arti, che si alimentasse del ricco materiale raccolto e dei contatti con gli altri centri di ricerca, e allo stesso tempo contribuisse ad arricchire la vita culturale della città.»

Carlo Maria Martini in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992

Carlo e Federico Borromeo

Entrambi attenti , per diverse ragioni di fondo, alle manifestazioni artistiche, lasciarono entrambi un segno profondo tanto nell'architettura sacra quanto nella pittura che appare permeata, nelle tematiche prescelte, pur nella bellezza dell'esecuzione, da un «trionfante» spirito di penitenza e religiosità a un tempo che porta a prediligere i temi legati alla passione di Gesù e, in generale, alla morte e a una continua mortificazione del corpo, oltre naturalmente a quelli celebrativi dell'azione di san Carlo in ogni suo aspetto.